



Il caso

Il sequestro a Via Fani l'esecuzione e i misteri

— La mattina del 16 marzo 1978, giorno in cui Andreotti si presentava in Parlamento per chiedere la fiducia al suo governo, Aldo Moro veniva rapito in Via Fani dalle Br, che uccidono due carabinieri e tre poliziotti della sua scorta. Dopo una prigionia di 55 giorni, durante i quali viene sottoposto processo dal «Tribunale del popolo», Moro viene assassinato e fatto ritrovare nel cofano bagagli di una Renault 4, parcheggiata in Via Cateani a Roma, tra la sede del Pci e quella poco distante della Dc. Il fronte della fermezza, Dc e Pci in testa, si oppone a una possibile trattativa con le Br, che ipotizzava un rilascio di prigionieri. Inutili le ricerche, che pure andarono vicine al covo brigatista. E inutili le lettere disperate di Moro dal suo carcere, che accusavano tutto il ceto politico. Permangono dubbi sulla reale volontà di voler liberare lo statista da parte di apparati chiave dello Stato, stante la presenza inquinante di infiltrati e servizi non solo italiani nella gestione della vicenda.

derati nel quadro di un accordo tra le tre grandi «componenti», comunista, laico-socialista e cattolica. Quanto alla Dc, anch'essa non ce la fa a reggere, con un centrosinistra già andato in crisi con la ribellione socialista di De Martino a fine 1975. E in più c'è l'emergenza terrorista, la crisi economica, lo spettro sempre in agguato della crisi energetica, la rivolta dei giovani del 1977 (la «seconda società»).

Moro perciò lancia un'ipotesi che non è solo emergenziale. E cioè: solidarietà nazionale, con inclusione progressiva dei comunisti nell'area di governo. Ma all'insegna di un concetto ben preciso, che nel discorso del 28 febbraio affiora con nettezza: la «democrazia compiuta». Significa per Moro, che la democrazia italiana, senza piena legittimazione del Pci al governo è monca. E che la stessa Dc, senza quella legittimazione - con possibilità di ricambio al governo - è destinata alla paralisi, all'anchilosi. E alla perdita della sua anima riformatrice, popolare e degasperiana. Con danno per tutta la società italiana, inchiodata al mancato ricambio delle classi dirigenti (e col corollario del trasformismo inclusivo al centro, e del malaffare).

In più Moro ha capito che l'equilibrio geopolitico dei blocchi si incrin-

na e mostra crepe. Che qualcosa si muove, anche all'est. E che dunque è necessario dare un contributo ai «tempi nuovi» che vengono, anche sullo scenario internazionale. Tempi nuovi di «cooperazione», e di quella che Gorbaciov sette anni dopo chiamerà di «interdipendenza», non più di «confrontation» o guerra fredda. Del resto proprio Berlinguer non ha detto, l'anno prima, che l'Italia, stante l'inimicizia dei blocchi, è più al sicuro sotto l'ombrello della Nato?

Anche Moro ribadisce, nel discorso del 28 febbraio 1978, la giustizia della scelta Nato, nel 1949 e nel 1978. Ma segnala che le cose si muovono, e che anche lì serve scongelare e innovare. Sono posizioni che come è noto varranno a Moro l'aspra ostilità di Gerald Ford e Henry Kissinger, che in una famosa occasione lo aggredisce persino. E però Moro insiste. Confortato dall'unità Dc di quel momento. Contro la minoranza liberaldemocristiana dei Segni, De Carolis, Umberto Agnelli. E il 16 marzo si vara il governo delle astensioni, ma al contempo Moro viene rapito.

Cala il sipario su una grande intuizione che prevedeva in Moro, dopo l'emergenza, anche una «terza fase»: l'alternanza al governo tra due schieramenti alternativi.

LA GEOPOLITICA

Anche sul piano internazionale per il leader Dc si muoveva qualcosa, all'Est come all'Ovest, e in un senso opposto alla tradizionale divisione tra i blocchi ereditata da Yalta.

Ma uniti da un comune rispetto delle istituzioni. E di «terza fase» Moro aveva parlato in altri due discorsi. A Mantova e a Benevento. Luogo quest'ultimo dove Moro disse, rivolto ai comunisti: «Quello che voi siete noi abbiamo contribuito a farvi essere». Aggiungendo sulla Dc: «E quello che noi siamo voi avete aiutato a farci essere». Cinquantacinque giorni e un omicidio - con lati oscuri sulla possibilità di sventarlo (non sugli esecutori) - stroncheranno la speranza. Quella di riconciliare gli italiani, senza cancellare il conflitto e le opzioni ideali. Nel segno di un bipolarismo mite e civile. Il contrario dell'incubo populista di oggi. ❖



Bernardo Bertolucci Il regista ha festeggiato ieri settant'anni

I settant'anni di Bernardo «Tagli al Fus? Siamo finiti su un campo di battaglia»

Intervista di «Hollywood Party» a Bernardo Bertolucci che compie settant'anni. Il racconto del nuovo film dall'ultimo Ammaniti, il desiderio di sperimentare il 3d e quest'Italia ridotta ad «un campo di battaglia».

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA
ggallozzi@unita.it

Settant'anni e un nuovo film. E, inevitabilmente, una battuta sul dramma dei tagli al Fus. È un Bernardo Bertolucci pieno di vitalità quello che ieri si è raccontato ai microfoni di *Hollywood Party*, il programma di cinema di Radiotre che ha festeggiato così il compleanno del regista di *Novecento*, nato, appunto il 16 marzo del '41. Il nuovo film è tratto dall'ultimo romanzo di Niccolò Ammaniti, *Io e te*. E sarà in 3d. «Una sfida - dice il regista - poiché tutto il racconto è ambientato in una piccola cantina». Da tempo, in realtà, prosegue, «mi sono innamorato del 3d e vorrei tanto vedere i film di Bergman o quelli di Fellini, così. Pensate cosa sarebbe vedere *Persona o 8 e mezzo* tridimensionali... Recentemente ho visto il film di Wim Wenders su Pina Bauch ed ho trovato che la danza in 3d sia bellissima». Parla ragionando a voce alta

Bernardo Bertolucci, mentre arrivano i messaggi osannanti dei radioascoltatori. «Non è un caso che il compleanno di Bertolucci coincida con quello dei 150 anni perché lui rappresenta l'Italia», dice qualcuno. «*Ultimo Tango* è il film della mia vita che mi ha cambiato la vita», dice qualcun altro, mentre Bertolucci minimizza i toni entusiastici dei tanti fan, raccontando dei suoi più grandi titoli come di «piccoli film». «Sì - ribadisce - piccolo non è nemico del bello o dell'indimenticabile. Per esempio, *L'assedio* era un piccolo film fatto per la tv che poi ha preso la strada del cinema... E poi, forse, è pure una forma di scaramanzia». I messaggi del pubblico continuano a raffica.

STEFANIA SANDRELLI AL TELEFONO

E c'è pure la telefonata di Stefania Sandrelli sua «complice» già ne *Il conformista*, di cui ascoltiamo una clip. Anche quello «un piccolo film». E, poi, inevitabilmente dopo le glorie, le miserie del presente. I tagli al Fus. «È come un campo di battaglia - conclude Bertolucci - ma una battaglia avvenuta tanto tempo fa. Ho la sensazione, anzi una certa difficoltà visti i miei 70 anni a confrontarmi con la realtà, tanto più essendo stato un militante del Pci». ❖